

IL DIZIONARIO DI SILVANA

Fare la vittima passa come segno di forza

di SILVANA DE MARI



■ Viviamo nell'epoca della beatificazione della debolezza e della condanna di tutto ciò che è coraggio e virilità. Il maschio bianco eterosessuale è considerato responsabile di ogni male e può essere deriso o sfregiato senza provocare scandalo. Difendiamo almeno i piccoli dalle idiozie pseudofemministe.

a pagina 17

Passare per vittima è la nuova vera forza

Viviamo nell'epoca della beatificazione della debolezza e della condanna di tutto ciò che è coraggio, virilità, ardimento. Il maschio bianco eterosessuale è considerato responsabile di ogni male del mondo e può essere deriso o sfregiato senza provocare scandalo

*Il poter vantare
persecuzioni
garantisce prestigio
e platee adoranti*

*Difendiamo i piccoli
dalle idiozie
delle trasmissioni tv
pseudofemministe*

di SILVANA DE MARI

VITTIME / 4

■ Il saggista francese Pascal Bruckner, già autore dell'imperdibile libro *La mistica delle penitenze*, aveva già a lungo esaminato il problema della beatificazione della debolezza o supposta tale, della santificazione del ruolo di vittima. Il valore della nostra epoca è essere vittime. Poter vantare persecuzioni garantisce prestigio e platee adoranti. Il tragico è che essere forti è considerato un crimine. Per il solo fatto di essere forte, è colpevole. Nel suo nuovo pamphlet *Un colpevole quasi perfetto, la costruzione del capro espiatorio bianco*, Bruckner riporta un episodio inquietante. In un saggio sottoposto alla rivista *Sociology of race and ethnicity* nel 2018, tre accademici americani hanno proposto alla redazione alcuni passi scelti dal *Mein Kampf* sostituendo «ebrei» con «bianchi». Alla fine l'articolo viene rifiutato, ma non prima di aver ricevuto il plauso di numerosi accademici che interpretano lo studio alla lettera: «Questo articolo ha le potenzialità per fornire un contributo forte e originale all'analisi dei meccani-

smi che rafforzano l'adesione a prospettive suprematiste bianche».

Il fatto è gravissimo perché dimostra come degli accademici possono credere che gli appartenenti a un determinato gruppo etnico, tutti, siano malvagi a prescindere, siano pericolosi, debbano essere bloccati e ridotti all'impotenza anche quando non abbiano commesso nessun crimine. Il suprematismo bianco riguarda solo i maschi bianchi. Le donne sono innocenti. Non è un caso che i tre autori, Peter Boghossian, James Lindsay e Helen Pluckrose, si fossero già fatti notare per altre bufale, molte delle quali erano state accettate da riviste di alto livello: una riguardava «la cultura dello stupro fra i cani che frequentano i parchi canini di Portland (Oregon)»; un'altra del 2017 sosteneva che il pene è una costruzione sociale e che è responsabile, fra le altre cose, del surriscaldamento globale.

È stato solo grazie a queste bufale precedenti di cui la memoria di Internet aveva conservato traccia che il saggio con i passi scelti dal *Mein Kampf* è stato rifiutato. Se fosse arrivato da una qualsiasi al-

tra fonte, da un qualche altro ricercatore possibilmente appartenente a una qualsiasi minoranza con aspettative di vittima, sarebbe stato sicuramente osannato. Il solo fatto che abbia ottenuto notevole approvazione è già un tema sinistro. Esiste una categoria etnica, il maschio bianco eterosessuale, che è considerato responsabile di tutti i mali del mondo. Nel momento in cui è vittima di aggressioni tragiche, come essere ucciso, ricevere una secchiata di acido in faccia che distrugge i suoi occhi e i suoi lineamenti. È lecito pensare che gli appartenenti a questa categoria siano tutti malvagi, che la malvagità sia intrinseca, che la loro unica possibilità di redenzione passi attraverso il rinnegare le stesse caratteristiche virili.

Il vittimismo femminista



brilla e scintilla in quella scia-gura cosmica che è la celebrazione dell'8 marzo, in un tripudio di mimose imbalsamate nel cellofan, nata sulla celebrazione di un falso storico, un rogo in cui morirono operaie fortunatamente mai avvenute. Se fosse avvenuto, sarebbe peraltro da ascrivere alle numerose tragedie che avvengono sul lavoro, tragedie che riguardano quasi essenzialmente i maschi. Nella stragrande maggioranza dei casi gli incidenti sul lavoro sono dovuti a incuria, a sciatteria, a regole non rispettate, quindi sarebbero evitabili, non sono assolutamente considerati una forma di violenza di genere. Eppure dimostrano che della vita dei maschi non sembra interessare molto a nessuno. Anche quelli che durante la prima guerra mondiale dovevano uscire nelle trincee e correre verso i reticolati sotto il fuoco delle mitragliatrici non sono stati considerati come vittime di violenza di genere, eppure l'impressione è che la loro vita non importasse molto a nessuno.

Più di una volta l'8 marzo mi è capitato di sentire frasi ripugnanti. Le donne sono più intelligenti degli uomini. Le donne sono il futuro e alle donne appartiene il futuro. Le donne sono più creative, più comprensive, più buone. L'uomo è un modello superato. Queste incredibili idiozie vengono ripetute anche a scuola; come ho già detto in altri articoli voglio le quote azzurre. Metà dei posti da insegnante deve essere ricoperto di maschi, perché gli studenti maschi hanno diritto a modelli maschili e soprattutto non devono essere immersi in un

mondo sempre femminile, dato che il cervello maschile funziona in maniera diversa da quella femminile e dato che un numero non piccolo di professoressa cede al vittimismo femminista che è misandria. Nessuno a scuola deve poter essere sottoposto a disprezzo per quello che è. Nelle scuole gli studenti non devono essere sottoposti a misandria. È già sufficiente quella della televisione, dei cartoni animati, dell'orrido festival di Sanremo, delle serie televisive, e di film di squisita idiozia da *Soldato Jane* a *Wonder Woman*.

Femminismo da non credere è il titolo del pamphlet di **Bruno Etzi** che riporta come i maschi possano essere serenamente calunniati, inventando milioni di stupri mai avvenuti, come il loro dolore possa essere deriso, come il loro assassinio possa essere considerato una forma di giustizia. Nella difficile scelta dell'episodio più idiota e nauseante, *the winner is lo spettacolo* di **Angela Finocchiaro**. Il 18 novembre 2018, in prima serata, l'attrice **Angela Finocchiaro** compare come fata in una puntata del remake *La tv delle ragazze - Gli stati generali 1988-2018*, un programma di satira femminista condotto da **Serena Dandini**. La scenetta si svolge così. «Ma davvero sei una fata?», chiedono le bimbe. «Sì, sono la fata dei giardinetti in mezzo al traffico», risponde la **Finocchiaro**. «Che bello!», esclama una bimbetta. «Perché parli con noi, perché ti sentiamo, perché non ti vediamo?», dice un'altra. «Perché devo dirvi una cosa molto importante».

«Come la Madonna ai pastorelli di Fatima?», chiede una morettina. Non sia mai che evitiamo il disprezzo alla religione cattolica, sarebbe imperdonabile. Il disprezzo per il cattolicesimo è un must come la misandria. Immaginato se la battuta fosse stata: come l'Arcangelo Gabriele quando parla a **Maometto**. Sorvolando sul rischio fisico, il coraggio chi non ce l'ha non se può dare, sarebbe stato considerato, e forse non ha tolto, un razzismo intollerabile. Bene, razzismo intollerabile anche quando deride Fatima. «Ehh.. tipo...», chiarisce la **Finocchiaro**. «Che cos'è la cosa così importante?», insiste un'altra bimba. «Bimbine, ricordatevi sempre che gli uomini sono dei pezzi di merda!». «Anche il mio papà?», chiede una bimba. «Soprattutto il tuo papà», conclude perentoria la **Finocchiaro**.

Ho la nausea anche solo nel riportarlo. Questa donnetta ha insultato mio padre, mio figlio, il mio amato marito, gli uomini che hanno ceduto il loro posto alle donne sul *Titanic*, gli uomini che sono morti in miniera o sulle baleniere perché le loro donne avessero qualcosa da mangiare, gli uomini che hanno combattuto e vinto a Lepanto, gli uomini che hanno combattuto e vinto a Vienna, perché le donne d'Europa potessero non essere più rapite e non finire schiave. Ha offeso, in quanto uomini, anche **Gesù Cristo**, **San Giuseppe**, **Salvo D'Acquisto**, **Massimiliano Kolbe**. Sostituite alla parola uomo la parola ebreo, ed avrete lo stesso concetto del *Mein Kampf*, qualcuno che nasce colpevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





STEREOTIPO L'attrice Demi Moore nel film *Soldato Jane* che racconta il militarismo declinato al femminile [Getty]

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994